

**EMERGENZA REDDITO**

Prodi studia un intervento in quattro punti  
Da Veltroni ok al premier: nel 2008 dovranno  
crescere economia e retribuzioni

Per il viceministro Visco la riduzione  
delle tasse dovrà essere il tema dell'anno  
Cautela dei sindacati: aspettiamo i fatti

# Piano in arrivo per le buste paga

Presto Irpef più leggera. Il governo punta al recupero del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati

di **Marco Tedeschi** / Milano

**RINCORSA** I dettagli sono solo frutto di ipotesi che il ministero dell'Economia smentisce secco. Ma la strada che il governo intende imboccare è tracciata. Il 2008 sarà l'anno in cui i salari dovranno tornare a crescere. Lo afferma Prodi, lo sostiene Veltroni, lo spiega

Visco. Archiviata la Finanziaria e incassato il via libera al pacchetto welfare, l'agenda 2008 di Palazzo Chigi, nelle sue grandi linee, è pronta. Quattro punti al centro il recupero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, attraverso interventi fiscali, quali bonus, detrazioni e la riduzione dell'Irpef. In attesa che la revisione del modello contrattuale - sul quale sindacati e Confindustria sono tornati a confrontarsi - faccia il resto.

La proposta piace al segretario del Pd, Walter Veltroni. «Il 2008 - afferma - deve essere l'anno della crescita dell'economia e di quella dei salari». E sottolinea come per i redditi si possano usare «strumenti immediatamente efficaci e comprensibili a tutti, come un forte aumento delle detrazioni per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente». Cauti, invece, Cgil, Cisl e Uil, che a fine novembre hanno aperto con le controparti imprenditoriali, ma anche col governo, una «vertenza salariale». La politica degli annunci non basta più e chiedono l'apertura di un tavolo di confronto. «Dopo tanti proclami sulla necessità di aumentare le retribuzioni del lavoro dipendente - spiega Marigla Maulucci, segretario confederale Cgil - arriva l'annuncio che il governo sta articolando una proposta. Ci auguriamo che non si tratti solo di un annuncio e speriamo che il governo rammenti che sul rafforzamento di salari e stipendi, Cgil, Cisl e Uil, hanno approvato una piattaforma densa di proposte specifiche, l'hanno inviata all'esecutivo e sono in attesa di una con-

Le prime indicazioni concrete probabilmente a gennaio. Venerdì in Consiglio dei ministri torna la rottamazione

vocazione formale di un tavolo di confronto». Dello stesso tono il commento di Cisl e Uil. Ma quando arriveranno le proposte dettagliate? C'è chi sostiene che possa farne un accenno lo stesso premier, giovedì, in occasione della conferenza stampa di fine anno e che poi la questione possa essere al centro della riunione

del Consiglio dei ministri in programma per venerdì 28, l'ultima di questo 2007. Il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, però è cauto. In quella riunione si parlerà di proroghe e si tornerà a discutere di rottamazione. È difficile, invece, che ci sia altro. Almeno in termini operativi. Più probabile che qualche proposta

concreta venga definita attorno al 10 gennaio, a ridosso del vertice di maggioranza che dovrà discutere del futuro del governo. Quel che è certo, come detto, per Palazzo Chigi è venuto il momento di affrontare la questione del lavoro dipendente. Anche se verosimilmente l'approccio avverrà per gradi o, come si usa dire,

per «moduli», il primo dei quali dovrebbe diventare operativo già nel 2008. Del resto l'operazione sarà di quelle importanti. La riduzione dell'Irpef - ha affermato il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco - si realizzerà attraverso interventi su aliquote e detrazioni per oltre quattro miliardi all'an-

no. A beneficiarne, attraverso un sistema di detrazioni, saranno i redditi sino a 40mila euro. In attesa che, in una seconda fase, si arrivi ad una riduzione delle stesse aliquote Irpef. Per ora, come precisa il Tesoro, numeri non se ne possono dare, ci sono soltanto ipotesi teoriche risalenti all'estate scorsa.



Una busta paga con relative trattenute di un lavoratore dipendente. Foto Ansa

**RICERCA**

La laurea rende anche in termini economici

**La laurea** è ancora un buon investimento anche in termini economici. Anche se ci sono diversità da regione a regione. In Veneto un laureato guadagna il 35% in più di una persona con la licenza elementare e in Campania addirittura il 45,4% in più. In Trentino Alto Adige una licenza media rende più di quanto rende un diploma in Umbria, Marche, Lazio o in tutto il Mezzogiorno. È quanto rileva un'indagine del Centro Studi di Unioncamere sul rendimento dei titoli di studio. La ricerca mette in evidenza come man mano che si passa da un titolo di studio di scuola dell'obbligo al diploma o alla laurea ci sono degli «evidenti miglioramenti retributivi». La forbice tra la retribuzione di un laureato e quella di una persona con la scuola dell'obbligo è infatti compresa tra un minimo del 18,6% in più (come nel caso dell'Umbria) e un massimo del 45,4% in più (come in Campania). Esistono però evidenti disparità retributive tra regione e regione: nel Mezzogiorno, la licenza elementare assicura un reddito inferiore del 16,1% a un titolo di studio analogo del Centro-Nord. La regione in cui la licenza media inferiore viene retribuita di più è il Trentino Alto Adige, quella in cui viene retribuita di meno è la Puglia. Sempre in Trentino un diploma garantisce un reddito superiore del 24,7% a quello mediamente percepito da un diplomato siciliano. Il vero salto di qualità nelle retribuzioni del Mezzogiorno si ha, però, con la laurea, che in Campania e Sicilia consente addirittura di accedere ad un reddito superiore a quello dei laureati di tutte le altre regioni ad eccezione del Trentino Alto Adige.

Forti differenze in busta paga si registrano anche fra uomini e donne, e questo anche a parità di titolo di studio.

## Alitalia, la Cgil dice «no» alla scelta di Air France

Epifani: la proposta francese non affronta in modo corretto il futuro di Malpensa e di Az Servizi



Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

di **Milano**

**MERITO&METODO** La Cgil bocchia la scelta del consiglio di amministrazione di Alitalia che, venerdì, si è espresso a favore di Air France. All'origine del «no»

ragioni di metodo, ma anche ragioni di merito. A spiegarlo è il leader di corso d'Italia, Guglielmo Epifani, che si aggiunge così ai «colleghi» di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e a Luigi Angeletti. «L'obiezione relativa al merito - spiega Epifani - è che si è scelto un piano del quale non si conosce il contenuto e sul quale gra-

vano molte incognite. Per quel che riguarda il merito c'è da chiedersi perché, se questa doveva essere la scelta, si sono persi due anni di tempo buttando via soldi pubblici e impoverendo le prospettive della compagnia. È evidente che il piano Air France non affronta in modo corretto i problemi del futuro di Malpensa e di Az Servizi e non spiega nulla su come intende garantire i collegamenti interni: questi sono i problemi che si chiede ad un operatore nazionale di affrontare. Non si tratta semplicemente di una questione di nazionalità della compagnia, ma di avere risposte su tali quesiti». «Tutto questo - prosegue Epifani - ren-

de adesso più delicata la scelta del governo. È giusto che la decisione spetti alla politica, ma il governo deve sapere che Cgil, Cisl e Uil, non sono d'accordo sulla strada scelta. Non si usi poi l'argomento dell'indisponibilità del sindacato ad un processo di risanamento perché la Cgil è, e sarà favorevole a governare un processo di questo tipo, ma

Formigoni parla di svendita. Parigi: non serve essere un hub per essere un grande aeroporto

deve essere finalizzato a scelte industriali e ad obiettivi condivisi. E tutto questo per ora non si vede». Sul futuro di Alitalia - e sulle sorti dell'Hub di Malpensa - la polemica non accenna placarsi. Ieri è tornato alla carica anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che, con occhio all'ipotesi transalpina, parla di «scelta folle». «Vediamo i piani, temo che sia una svendita - dice -. Da quel che si sa, nei piani di Air France, Fiumicino rimane così com'è e Malpensa si vede tolti i voli intercontinentali. Il Paese ci perde e il guadagno è solo di Air France, che ha tutto l'interesse a sviluppare Parigi». La compagnia francese cerca di

smorzare i toni. Anche se non smentisce che, nei suoi programmi, lo scalo varesino cesserà di essere un hub. «Conosciamo bene l'importanza del sistema aeroportuale milanese e il suo ruolo per il sistema economico settentrionale. Proprio per questo - affermano fonti vicine al gruppo - il nostro piano prevede di incrementare la qualità dell'offerta soprattutto per la clientela business, con voli in partenza al mattino presto e rientro in orari serali, cosa che non avviene a Malpensa. Bisogna sfatare un mito: non è necessario essere un hub per essere un grande aeroporto». In attesa della parola decisiva del governo, che dovrebbe arrivare per metà gennaio.

**AUTOSTRADE**

Benzina, il ministero valuta la correttezza dei prezzi

Il ministero dello Sviluppo economico valuterà se i cosiddetti «benza-cartelloni», quelli che comunicano agli automobilisti che entrano in autostrada quali sono i distributori di carburante più convenienti, sono disattivati o inattendibili. Nel caso provvederà a comminare le sanzioni previste. Ad affermarlo è il ministero dello Sviluppo economico dopo una denuncia di Altroconsumo pubblicata ieri da un quotidiano. «Abbiamo avuto notizie - afferma il ministero in una nota - di "pigrizie" e disfunzioni nella applicazione della legge 40-2007 (secondo pacchetto di liberalizzazioni), che prevede lungo le tratte autostradali l'installazione dei "benza-cartelloni", per fornire agli automobilisti le informazioni comparate dei prezzi del carburante praticati nelle varie stazioni di servizio. Le notizie rilevate dalla indagine dell'associazione Altroconsumo e confermate da un controllo a campione odierno ha evidenziato una differenza tra il prezzo comunicato e il prezzo praticato. Valuteremo insieme alla Società Autostrade la natura di questi problemi. Se confermate queste differenze - conclude il ministero - partirà all'inizio del prossimo anno una richiesta di verifica ai comuni sulle violazioni delle norme, con relative sanzioni amministrative».

## Accordo alla miniera di Silius, i minatori risalgono in superficie

Salvi i 132 posti di lavoro. Sindacati e Regione Sardegna hanno firmato un'intesa che prevede il riavvio dell'attività produttiva

di  **Davide Madeddu** / Cagliari

Presidio. I minatori hanno vinto la loro battaglia. La miniera di fluorite di Silius è salva, così come i 132 contratti di lavoro. E i lavoratori che hanno lasciato il presidio a 500 metri di profondità. C'è voluta una lunga trattativa con la Regione, ma alla fine la vertenza si è conclusa l'altra notte. I rappresentanti sindacali confederali del settore minerario hanno sottoscritto il protocollo d'intesa con la Regione Sardegna e l'azienda per il riavvio dell'attività produttiva e la riassunzione dei lavoratori all'interno del ciclo produttivo

chiudendo una partita che rischiava di andare ad oltranza. La protesta dei lavoratori impegnati nei cantieri della miniera di Silius, il paese situato nel Gerrei, in provincia di Cagliari, inizia una settimana fa, quando le maestranze chiedono chiarimenti sul proprio futuro. Chiedono, cioè, che il contratto di assunzione a tempo determinato con cui sono stati inseriti nell'organico della Fluorite Silius, società controllata dalla Regione, in scadenza il 19 dicembre 2007, venga rinnovato. Tra le richieste, c'è anche quella di un accordo per il riavvio della pro-

duzione e il rilancio del settore produttivo. Così il 19 dicembre, «in assenza di risposte», come fanno sapere i sindacati con un comunicato, le maestranze decidono di occupare le gallerie. Cinque minatori si chiudono nel cantiere situato a mezzo chilometro di profondità. Il 21 dicembre la situazione sembra risolversi perché ai lavoratori viene garantita l'assunzione a tempo indeterminato. I minatori in conseguenza di ciò annunciano di voler lasciare il presidio. Qualcosa non va però per il verso giusto dato che, nel corso dell'assemblea, emerge la richiesta di vedere la firma dei rappresentanti della Regione in calce

al protocollo d'intesa. Non solo. I lavoratori e i sindacati chiedono anche un protocollo più ampio che preveda il riavvio della produzione e il rilancio dell'azienda. Così i lavoratori decidono di riprendere il presidio, mentre una delegazione di sindacalisti occupa l'assessorato regionale all'Industria. Solo alla fine di una lunga trattativa la proposta di accordo, come i lavoratori riuniti in assemblea chiedono. E presso la sede dell'assessorato regionale si firma il protocollo d'intesa che prevede stabilizzazione dei lavoratori e rilancio della miniera. Non solo. Nell'accordo è anche previsto un punto che riguarda

il rispetto della procedura avviata, con un proprio provvedimento, dall'Unione europea. Così nel protocollo si concorda «sulla necessità di portare avanti una azione congiunta delle istituzioni, delle forze politiche e sindacali nei confronti dell'Unione europea per avviare in tempi brevi la realizzazione del piano industriale». Tanto basta ai minatori per poter risalire sulla «gabbia» (l'ascensore usato in miniera per raggiungere il sottosuolo e risalire in superficie a fine turno) e tornare a casa, in tempo per le feste di Natale. La miniera è salva, così come i posti di lavoro.